

*L'analisi di Marx sul ruolo del denaro nell'economia capitalista:
La finanziarizzazione dell'economia*

Per la comprensione delle cause di questi fenomeni è tuttora utile l'analisi di Marx sul processo storico di sostituzione della creazione del <surplus sociale> con quello del <profitto capitalistico>.³⁹

Si tratta di un triplo passaggio che prima trasforma lo scambio semplice di beni mediante il baratto (B–B*) nello scambio semplice con l'intermediazione della moneta (B–M–B*). In queste due forme di scambio l'obiettivo è il maggiore soddisfacimento dei bisogni dei produttori. La motivazione alla produzione ed allo scambio è il *valore d'uso* che i beni prodotti offrono ai contraenti. Il limite naturale alla produzione e allo scambio è dato dal livello di produzione che singoli produttori possono fornire e dal grado di utilità e soddisfazione offerto dai beni scambiati.

Con l'affermarsi della produzione di merci ed il commercio nasce il mercato capitalistico. L'economia si trasforma in economia capitalistica produttrice di <merci> per il <mercato>. Lo scambio non avviene più tra produttori ma tra capitalisti che vendono merci prodotte da lavoratori salariati. Lo scopo del commercio (cioè dello scambio di merci) non è quello di acquisire un diverso *valore d'uso* mediante un nuovo bene, ma di ottenere un profitto in denaro (*valore di scambio*).

Il fine del profitto non è il soddisfacimento dei bisogni del capitalista, ma l'aumento del capitale investito per nuovi investimenti e maggiori profitti lungo una catena infinita di accrescimento del capitale investito. Il potere che ne deriva è incomparabile rispetto alla soddisfazione materiale che il capitalista ne ricava.

Ciò avviene sostituendo al circuito semplice della produzione e di creazione del valore *merce-denaro-merce* (M–D–M), dal quale il mercato capitalistico si diparte, il circuito dell'accumulazione allargata *denaro-merce-denaro* (D–M–D*) nel quale, ovviamente, $D^* > D$ e $D^* - D$ è eguale al plusvalore ottenuto.⁴⁰

Con le parole di Marx:

Il possessore di denari diventa capitalista nella sua qualità di veicolo consapevole di tale movimento. La sua persona, o piuttosto la sua tasca, è il punto di partenza e di ritorno del denaro. Il *contenuto oggettivo* di quella circolazione – la valorizzazione del valore – è il suo *fine soggettivo*, ed egli funziona come *capitalista*, ossia capitale personificato, dotato di volontà e di consapevolezza, solamente in quanto l'unico motivo propulsore delle sue operazioni è una crescente appropriazione della ricchezza astratta. Quindi il *valore d'uso* non dev'esser mai considerato fine immediato del capitalista. E neppure il singolo guadagno: ma soltanto il moto incessante del guadagnare. Questo impulso assoluto all'arricchimento, questa caccia appassionata al valore è comune al capitalista e al tesaurizzatore, ma il tesaurizzatore è soltanto un il capitalista ammattito, e invece il capitalista è il tesaurizzatore razionale.⁴¹

Si apre così uno spazio infinito d'espansione dei profitti e quindi della produzione e dei consumi, la ricerca indomabile di nuovi di mercati con un grande potere di trascinarsi e di consenso poiché foriera di benessere per tutti. Due secoli di storia del capitalismo hanno dimostrato che così non è. La prima metà della promessa –

l'espansione dei profitti, della produzione e dei consumi - è stata mantenuta, mentre la seconda - il benessere per tutti - è tuttora ineluttabile.

Il perseguimento del profitto mediante la produzione ed il consumo ha portato a spingere questi al di là dei criteri di sobrietà nell'uso delle risorse e senza tener conto di quei fattori di costo non immediatamente imputabili all'impresa capitalistica. Tuttavia la spinta alla crescita economica sembra inarrestabile, sostenuta dal consenso anche dei sindacati impegnati al rispetto dell'accordo per la spartizione del profitto e del bottino.

Ma il tarlo della moneta, ormai decisamente denaro trasformato in capitale, visto soprattutto come fonte di potere e di ricchezza, lavora in silenzio e corrode la solidità dell'intero sistema e preparandone uno nuovo. Il circuito della creazione del valore si vede affiancato da un nuovo concorrente: D-D*: cioè la creazione di denaro mediante denaro. Questo provoca un restringimento dell'interesse per la base produttiva ed aumenta quello per la rendita ed il puro guadagno. Un gruppo ristretto d'individui può così ampliare le proprie ricchezze indefinitamente prelevando tangenti dai risparmi e dalle fatiche altrui comunque prodotte.

La globalizzazione dell'economia capitalistica: nascita dell'apartheid globale

I mercati finanziari crescono e si rafforzano accanto a quelli delle merci. Il denaro, così come avvenne per la moneta trasformata in merce e poi in denaro, è trasformato a merce e poi in finanza, con l'ampliamento del concetto di servizio.

Siamo nell'epoca della globalizzazione capitalistica, i cui capisaldi sono l'ampliamento dei mercati finanziari per il rastrellamento delle <tangenti> (rendite) usuraie su tutti i mercati del mondo ed un riordino della produzione materiale che, grazie alle nuove tecnologie, può ora essere dislocata in tutti gli angoli del pianeta, ma ridotta ad i prodotti di lusso necessari alla nuova borghesia mondiale redditiera.

Con il passaggio dal fordismo al post-fordismo, cioè alla società dell'informazione e della conoscenza, la struttura del potere economico non è più quella del capitale finanziario espressione della fusione tra capitale industriale e capitale bancario, descritta da Hilferding agli inizi del secolo scorso⁴².

Siamo entrati in una nuova fase che attua:

la fusione istituzionale delle funzioni del denaro (mezzo di scambio, mezzo di risparmio, mezzo di investimento) in modo da poter dominare senza ostacoli i mercati globali. (...) Ciò che definisce il nuovo capitale finanziario non è, quindi, la fusione tra banche e grandi imprese, né (a rigore) la fusione nel settore dei grandi investitori istituzionali, ma la *logica* della fusione delle funzioni del denaro che ne assicura la massima libertà di movimento sui mercati globali, e la logica della dissociazione tra investimento finanziario e investimento produttivo.⁴³

Un sistema di <apartheid globale>⁴⁴ che pretende anche di risolvere i problemi della <sostenibilità ambientale> divenuta improvvisamente l'ossessione degli

organismi finanziari della globalizzazione (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale).

Una sostenibilità da raggiungere restringendo i consumi popolari nei paesi industrializzati, e limitando l'accesso ai beni necessari a tutti gli altri paesi, ma senza toccare i consumi della parte ricca della popolazione dei paesi industriali ed il connesso modello di sviluppo.

Una nuova gestione sapiente delle risorse del pianeta, da controllare con strumenti avanzati dell'economia di guerra e con il drenaggio periodico delle risorse finanziarie mondiali mediante i circuiti finanziari (le <crisi> finanziarie internazionali). Un appuntamento perfetto quello della finanza con il capitale, nuovo strumento sostitutivo del denaro per la realizzazione delle strategie di valorizzazione del capitale.⁴⁵

Gli eventi degli ultimi cinquanta anni ne forniscono una esemplificazione coerente ed agghiacciante.

- 1) La prima che va dagli anni '50 fino agli anni '70 vede crescere la dipendenza delle economie nazionali dai flussi crescenti della finanza ed il parallelo liberarsi di quest'ultima da ogni vincolo fisso di valore. Il valore delle monete diviene l'espressione del sistema dei rapporti di forza economici politici e culturali formatisi a livello mondiale. Il dominio del dollaro statunitense si afferma incontrastato in occidente e nei paesi del terzo mondo.
- 2) La seconda fase, segnata dall'affermarsi della globalizzazione capitalistica, vede il trionfo della finanza a livello mondiale con la presa in gestione diretta dell'economia mondiale sia mediante le transnazionali sia con le proprie istituzioni finanziarie. La centralità della finanza, e quindi del denaro, si afferma sulle rovine del sistema fordista di produzione e dello stato del benessere.

La finanziarizzazione dell'economia e la supremazia del dollaro

I passaggi che segnano la prima fase sono una chiara illustrazione del modo in cui il denaro, con processi d'infiltrazione molecolare e poi d'invadenza crescente, accresce la dipendenza per assumere infine il potere totale sulle economie reali. Un meccanismo di diffusione che somiglia molto a quello delle metastasi che attaccano l'organismo umano o i percorsi invadenti della droga. Trattandosi di storia recente è possibile ricostruirne schematicamente i passaggi principali.

Alla fine della seconda guerra mondiale, per prevenire fenomeni di disordine dell'economia mondiale dovuti all'incontrollabilità del valore delle monete in circolazione, gli accordi di Bretton Woods (1944), fissarono un rapporto fisso di cambio del dollaro statunitense con l'oro a garanzia dell'ammontare e del valore delle sue emissioni. Il rapporto di cambio fu stabilito a 35 US\$ per oncia d'oro, e questo regolava anche il valore di tutte le altre monete nazionali mediante il loro rapporto di cambio con il dollaro statunitense.

Le ragioni <obiettive> adottate per l'introduzione di questo sistema, che fa del dollaro statunitense la madre di tutte le monete nazionali, furono il bisogno di fissare un vincolo quantitativo al valore della moneta in circolazione che evitasse situazioni d'incertezza negli scambi internazionali sulla base di una garanzia del valore delle varie

valute e della loro solvibilità. Si applicò il sistema già in uso nelle banche nazionali di ancorare il valore delle emissioni ai depositi in oro disponibili a garanzia dei portatori dei titoli (moneta nazionale) emessi. Il vincolo tra quantità della moneta in circolazione ed oro fu considerato un dogma insormontabile.

Si dà il caso che gli Stati Uniti, a fronte delle economie in rovina dell'Europa e del Giappone alla fine del conflitto, disponeva dei tre quarti delle riserve mondiali di oro. Il riconoscimento della centralità del valore del dollaro nell'economia mondiale da parte dei vari stati fece degli Stati Uniti la banca mondiale che mediante le proprie emissioni ha finanziato dal 1947 al 1952 la ricostruzione delle economie dei paesi industrializzati prevista con il Piano Marshall.

Gli Stati Uniti forniscono in quegli anni 27 miliardi di dollari (valore corrente) all'Europa e al Giappone di cui 21 in donazione e 6 in prestito. Con la ricostruzione, i paesi occidentali ed il Giappone divengono ovviamente i partner economici degli Stati Uniti, che quindi funzionò come la fabbrica del mondo divenendo il principale fornitore dei mercati occidentali.

Inoltre, insieme ai dollari, gli Stati Uniti trasferirono in Europa e Giappone il *modello fordista* di produzione ed i *consumi di massa* attuando così la colonizzazione economica e culturale di queste aree che ne ha condizionato poi gli indirizzi politici ed istituzionali accrescendone la dipendenza culturale, politica e militare.

L'emissione di dollari per finanziare la ricostruzione e rilanciare l'economia statunitense superò ben presto e di gran lunga gli impegni di garanzia assunti a Bretton Woods. Già negli anni '60 le riserve in oro degli Stati Uniti erano inferiori agli impegni valutari assunti dal dollaro che si andava accumulando nelle banche nazionali europee e giapponesi.

Alla richiesta dei paesi occidentali di far fronte con l'oro a parziale copertura degli impegni assunti con il dollaro, gli Stati Uniti reagirono minacciando il blocco del sistema economico mondiale, con il ricatto della <guerra fredda> e della loro massiccia presenza militare, ed infine imposero ai governi europei l'accettazione di nuove regole che limitavano la possibilità dei vari paesi di chiedere la convertibilità in oro dei dollari a loro disposizione.

Gli Stati Uniti continuarono negli anni '60 ad emettere dollari senza copertura e questo ridusse la fiducia dei paesi nella stabilità del valore del dollaro la cui circolazione aumentava senza che esistesse alcuna base di controllo del suo valore reale. Gli impegni <umanitari> di questo paese per portare la democrazia in Vietnam e nel sud est asiatico, richiesero la crescita degli investimenti militari finanziata anch'essa mediante l'emissione di carta-moneta, cioè il dollaro.

A causa delle critiche e pressioni dei paesi occidentali il governo degli Stati Uniti fece quello che ha sempre fatto nel corso della sua Storia. A fronte di una sua palese posizione d'illegalità rispetto alle regole fissate dagli accordi internazionali (in questo caso il dogma dell'oro come base di cambio delle valute concordato con accordi internazionali) gli Stati Uniti cambiarono unilateralmente le regole, riportando così la propria posizione debitrice in posizione di vantaggio. Il che la dice lunga sull'efficacia di quanti si ostinano ad inseguire la via legale e del diritto internazionale per controllare i <crimini> del capitalismo.

Nel 1971 il presidente statunitense Richard Nixon dichiara la fine della convertibilità del dollaro in oro ed istituisce il sistema dei <cambi fluttuanti> in base ai

quali il valore del dollaro diviene un problema di fede, cioè di potere. Il ricatto della <guerra fredda> e la dipendenza delle economie occidentali dagli Stati Uniti costrinsero all'accettazione del nuovo sistema che istituì il diritto degli Stati Uniti a collocarsi fuori dalle regole del sistema monetario richiamate per tutti gli altri paesi.

Giustamente è stato osservato, facendo seguito ai numerosi studi sull'argomento, che il 1971 segna il vero punto d'inizio della globalizzazione, della quale la strategia finanziaria degli Stati Uniti è solo un pezzo di un più complesso sistema di potere e di controllo dell'economia mondiale al quale si accompagnano le tecnologie e l'aggressione militare.⁴⁶

Questi nuovi indirizzi annunciano anche la destabilizzazione dei sistemi nazionali e statali di *welfare* eretti nel corso degli anni '50-'70 come <dividendo della pace> offerto per ottenere il consenso dei ceti medi e del movimento operaio in Europa ai programmi di <modernizzazione americana>.⁴⁷

Gli Eurodollari e la piaga del debito estero dei paesi emergenti

La crisi petrolifera del 1973-1974 s'inserisce in questo processo dando origine, paradossalmente, ad un nuovo forte flusso di dollari nelle casse delle banche europee. Le attese razionali avrebbero voluto che il flusso di dollari statunitensi ottenuto dai paesi produttori di petrolio grazie alla loro intelligente decisione di por fine alla svendita sotto costo del petrolio ai paesi industrializzati, avrebbe fornito finalmente i mezzi per far fronte agli investimenti necessari per garantire alle loro economie la sicurezza alimentare e i beni pubblici e di consumo necessari.

Ma, invece, le sirene della finanza internazionale, che hanno trasformato le virtù del rischio d'impresa nei vantaggi delle rendite finanziarie, riuscirono a riportare quei capitali nelle casseforti della City di Londra e dei centri finanziari occidentali. Il forte potere finanziario delle banche, i nuovi orientamenti degli Stati Uniti spinsero verso una deregolamentazione del sistema di controlli e vincoli al commercio ed alla finanza internazionale che troveranno poi il punto di confluenza nella creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 1995.

I paesi europei, abbondanti di dollari ed in un quadro di generale instabilità e di rischio finanziario, ripetono verso i paesi emergenti e i paesi poveri la stessa manovra messa in atto dagli Stati Uniti nel dopoguerra. Iniziano cioè una aggressiva politica di crediti facili e d'investimenti in Africa, in America Latina ed in Asia, per la colonizzazione economica di questi mercati (secondo il ben noto paradigma armi contro materie prime o armi contro debito) e dal quale avrà poi inizio il circolo vizioso del debito dei paesi emergenti.

Questa politica assicura due risultati a favore dell'Europa: scarica i rischi del valore aleatorio del dollaro su altri paesi tramutandolo in accesso ai valori reali offerti da quelle economie ed insediandosi in quei mercati; diluisce nel tempo mediante l'indebitamento di quei paesi il rientro dei capitali corredato da interessi che coprono i rischi del dollaro e dell'inflazione per le economie europee.

Riassumo quello che può essere assunto come esempio da libro di testo per spiegare le logiche moderne di circolazione della finanza:

- Fase 1: i paesi terzi produttori di petrolio ricavano maggiori introiti dalla vendita del petrolio ai paesi industrializzati;
- Fase 2: i paesi terzi, si sostiene, non sono in grado di assorbire in investimenti sul proprio territorio i capitali ricevuti e li trasferiscono in <banche occidentali> per garantirsi alti utili.
- Fase 3: le banche occidentali ri-trasferiscono quei capitali sia nei paesi terzi produttori di petrolio sotto forma di armi, beni di consumo di lusso e grandi infrastrutture; sia nei paesi terzi privi di risorse sotto forma di investimenti <necessari>, che determinano la spirale del debito pubblico che ne soffoca le capacità di crescita economica e di *welfare*.

Conclusione: le economie dei paesi capitalistici industrializzati espandono la propria crescita economica, mentre i paesi terzi produttori di petrolio vedono aggravarsi tutte le loro contraddizioni economiche e politiche.

Movimenti finanziari ed economia reale

La privatizzazione dei mercati finanziari è ormai un fatto acquisito al quale debolmente e senza molta convinzione le autorità monetarie degli stati nazionali cercano di opporsi e, nella maggioranza dei casi, cercano di inserirsi. Il mercato dei cambi, nella misura in cui può fornire un indice della dimensione del fenomeno finanziario, vede circolare giornalmente 1300 miliardi di dollari, circa cinque volte il bilancio annuale dello stato francese.⁴⁸

Un fenomeno finanziario che non trova alcun riscontro con i movimenti dell'economia reale rappresentati dal commercio internazionale le cui esportazioni giornaliere di beni e servizi sono circa 18 miliardi di dollari, cioè un settantesimo dei movimenti finanziari.⁴⁹

Movimenti finanziari capaci di generare utili incomparabili rispetto a quelli degli investimenti e della produzione nell'economia reale, e che quindi generano la distorsione di tutti i mercati e l'affermarsi di una classe di <*rentier*> nell'economia mondiale.

Così come è avvenuto con il modello fordista e la società dei consumi, che conquistarono il consenso dei ceti medi e della classe operaia mediante la partecipazione al <dividendo> della modernizzazione capitalistica ed a scapito di processi evolutivi e armonici delle proprie società, anche la globalizzazione capitalistica offre mediante la finanziarizzazione accesso al <dividendo> dell'apartheid globale.

I fondi pensionistici privati e dei sindacati mettono in borsa i propri risparmi per vederli accrescere in forme speculative sulla pelle dei risparmiatori poveri dei paesi emergenti, e non solo di questi; lo stesso fanno i comuni europei e i servizi pubblici che, privatizzati, attuano lo sconto sul costo dei servizi agli utenti dei paesi industrializzati mediante operazioni di rapina finanziaria in altre parti del pianeta.

In conclusione, la situazione d'accresciuta insicurezza economica che, per scelta, il sistema finanziario determina sui redditi dei cittadini e degli imprenditori, favorisce l'accrescersi di forme private di assicurazione e di garanzia che consistono nell'affidare

ad altre strutture speculative finanziarie il ruolo di assicuratori mediante investimenti in attività rischio e di rapina.

Tuttavia questo sistema diviene un boomerang all'interno degli stessi paesi industrializzati, la cui dipendenza dai meccanismi della finanza internazionale fa accrescere il debito pubblico (quello statunitense è da cifre record) che provoca tagli alle spese del *welfare* e riduzioni salariali per i gruppi sociali più deboli.

Si realizza il trasferimento dal vecchio concetto di *profitto* capitalistico, legato alla produzione di beni e servizi, a quello di *rendita* capitalistica che segna un passaggio epocale nella stessa concezione storica del capitalismo. L'economia dipende in misura crescente dalla finanza speculativa e dal suo stato connaturato di permanente instabilità dei mercati che non rappresenta più un fenomeno di <imperfezione dei mercati> o di deviazione, ma la sua stessa forma d'esistenza.

³⁹ Sull'argomento il testo di riferimento mai superato è quello di Baran P. & Sweezy M.P. *Il capitale monopolistico*, Einaudi Torino, 1968.

⁴⁰ Marx, *Il Capitale*, o.c., 1972, pag. 162-167.

⁴¹ Marx, *Il Capitale*, o.c., 1972, pag. 169. Per una analisi approfondita dell'alienazione prodotta da questa trasformazione si veda Mézáros, *Marx Theory of Alienation*, The Merlin Press, London, 1972

⁴² Hilferding R. (1910), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli, Milano, 1961

⁴³ Marazzi C., o.c., pag. 94

⁴⁴ Amoroso B, *L'Apartheid Globale*. Edizioni Lavoro, Roma, 1999.

⁴⁵ Amoroso B, o.c. 1996. Il carattere nuovo dei processi di accumulazione nella globalizzazione è illustrato e discusso nel Cap. 6.

⁴⁶ AAVV *Un monde sans loi, La criminalité financière en images*, Stock, Paris 1998, pag. 20.

⁴⁷ Una delle analisi più illuminanti su questo processo si trova in: Paggi L. , *Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta*, Einaudi, 1989.

⁴⁸ AAVV, o.c. 1998, pag. 28.

⁴⁹ *Ibidem*: